

# LA NOSTRA INCHIESTA

**ATTIVITA' CHE FINISCE**  
«FARE VOLONTARIATO IN QUEL PARTICOLARE CONTESTO TI DAVA LA POSSIBILITA' DI RICEVERE DAVVERO MOLTO»

## «E' una perdita enorme per la città» Il dolore del cappellano del carcere

*Don Wieslaw: «Si abbattevano tanti pregiudizi con l'impegno di tutti»*

di SAMANTA PANELLI

«GIUDICARE meno, ascoltare di più. Un grande insegnamento». Una lezione che arriva dritta dritta dalla casa circondariale femminile di Empoli, accolta da don Wieslaw Olfier, parroco della chiesa di San Giovanni Evangelista. Da tre anni, il sacerdote è cappellano del carcere di Pozzale. Lo stesso, - è questione di giorni o poco più - destinato a chiudere i battenti per lasciare spazio alla residenza per l'esecuzione della misura di sicurezza sanitaria. Ossia la tanto decantata rems pronta, una volta sfrattate le quindici detenute, ad accogliere gli ospiti dell'opg montelupino.

**Don Wieslaw, la chiusura sembra inevitabile. Qual è l'auspicio?**

«Beh, il massimo sarebbe poterla evitare. Ma non potendo opporsi, la speranza è che le detenute possano continuare altrove ciò che hanno avviato qui».

**A cosa si riferisce?**

«Al cammino intrapreso grazie all'impegno del mondo del volontariato, religioso e non. Ai progetti portati avanti, capaci di guardare al loro effettivo reinserimento. Offrendo occasioni per mettersi alla prova senza mai perdere il contatto umano. Senza finire nell'anonimato».

**Lei, a Pozzale, era alla sua pri-**

**ma esperienza da cappellano del carcere: il mondo dietro le sbarre è come lei lo immaginava?**

«No, assolutamente. In tutta sincerità lo immaginavo diverso. E sono grato per questi pochi anni trascorsi a contatto con detenute e personale in servizio».

**Grato, per cosa? Dove sta la ricchezza di varcare una soglia così 'scomoda', mi passi la parola?**

**TROPPO VELOCE**

**«Si potevano usare tempi diversi per evitare l'ansia da legami spezzati»**

«La ricchezza sta nell'incontro personale con chi vive quello spazio, per ragioni di lavoro o di condanna. Aldilà della messa, arricchita dalla presenza dei volontari della Misericordia di Empoli e del gruppo Gam di San Miniato, è il dialogo che ti apre una finestra sulla persona».

**Parla di un carcere inteso come momento di riflessione per i 'liberi'?**

«Anche. Mi è capitato di trovarmi di fronte donne pronte ad aprirsi certe della mia riservatezza. Capaci di condividere nel profondo, forse per la

prima volta. Racconto e ascolto, senza per forza dover trovare una risposta a tutto: questo è ciò che si impara. Una grande verità».

**Ascoltandola si ha la sensazione di un rapporto alla pari tra chi vive da recluso e chi gli si avvicina. E' così?**

«Esattamente. Fare volontariato in un contesto come quello empolesse ti permette di ricevere molto. Si tratta di un'esperienza significativa. Perciò è grande il dispiacere di dovervi rinunciare. A maggior ragione, così all'improvviso».

**Una rapidità che ha sorpreso...**

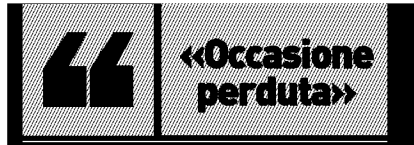
«Anima della struttura di Pozzale è la volontà di puntare a reinserimento e riscatto personale delle detenute. In questo senso, poteva esser valutata una 'preparazione' al cambiamento. Per evitare ansia e dolore da legami spezzati, da perdita improvvisa».

**Può sembrare strano definire la chiusura di un carcere 'perdita'...**

«Capisco. Ma, vede, dover rinunciare alla fitta rete di relazioni che ha visto in prima fila volontari, associazione, istituzioni non può esser definito diversamente. La chiusura del carcere è una perdita sociale per il territorio, per la città. Ci priva di un dono: un'opportunità di incontro tanto forte, tanto significativa da abbattere i pregiudizi».



**«I timori degli operatori? La mancanza di tempo: reimpostare la vita all'improvviso spaventa»**



**«Questa chiusura non spaventa, dispiace. A tutti e per tutti. Si perde un'occasione per entrare e conoscere un mondo tenuto a distanza da muri di pregiudizi. Varcare la soglia del carcere, parlare con le detenute - lo dicono i volontari - è cambiamento. Crescita»**



ALL'INTERNO DOMANI L'INCONTRO CON LE ORGANIZZAZIONI SINDACALI

## «Decisione che incide sul futuro di tutti»

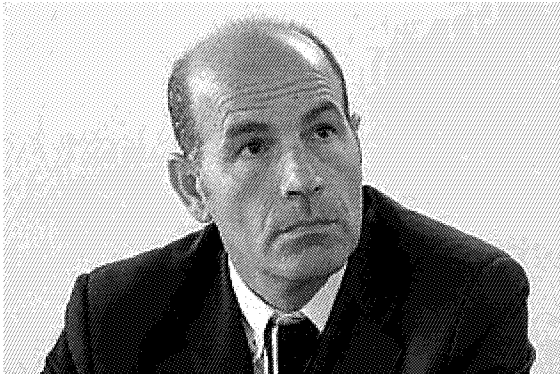
**SONO** giorni difficili, questi, al Pozzale. Nei corridoi si respira aria di nervosismo, c'è tensione. «Aspettando l'incontro di domani con le organizzazioni sindacali per informarci (e non negoziare) sui diritti che ci spettano per la scelta della futura destinazione, viviamo queste ore con rammarico». Graziano Puija, direttore della casa circondariale da tre anni e mezzo, ancora non ci crede. «C'è un pezzo di cuore di ognuno di noi qui

dentro – confessa a denti stretti –. Siamo tutti avviliti, questa decisione incide inevitabilmente sulla vita di tutti noi».

**IERI** le 15 detenute sono state informate dei fatti. Per farlo, è stata riunita un'equipe specializzata, come spiega Puija «che ci aiuterà a comunicare in modo soft la brutta notizia. Abbiamo optato per una forma collegiale e partecipata, in modo tale da cercare di superare la cri-

si di impatto iniziale e sostenere le ragazze in questa fase di disorientamento, anche attraverso colloqui privati». Non c'era periodo peggiore di questo per affrontare un percorso di lento smantellamento della struttura. «Col periodo feriale di mezzo, ci troviamo in seria difficoltà – prosegue Puija –. Ci sono progetti, tanti, da interrompere, volontari coi quali confrontarsi, è straziante».

Y. C.



Graziano Puija, direttore della casa circondariale femminile del Pozzale da tre anni e mezzo



L'ingresso del carcere femminile del Pozzale e, nella foto grande, il cappellano della struttura, don Wieslaw Olfier

